



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 21 GENNAIO 2025

Tasse aeroportuali più alte è levata di scudi dei sindaci

«I possibili aumenti a Capodichino rischiano di colpire il nostro turismo»

Cetara

Mario Amodio

No all'aumento delle tasse aeroportuali presso lo scalo di Capodichino. Lo chiedono i sindaci della Costiera Amalfitana che in una nota manifestano disappunto per la possibilità concessa da un emendamento alla legge di bilancio di un ulteriore rincaro di 0,50 centesimi per 10 aeroporti italiani tra cui quello di Napoli. La possibilità di far lievitare ulteriormente i costi era stata stigmatizzata a fine anno dalle associazioni turistiche Abbac, AdvUnitè e Atex che chiedevano di escludere Capodichino dall'aumento in considerazione del fatto che lo scalo partenopeo era stato già interessato da un sostanzioso rincaro di 2 euro introdotto per garantire gli equilibri del bilancio comunale. E così anche la Conferenza dei Sindaci della Costa d'Amalfi si schiera contro la possibilità di veder lievitare ulteriormente i costi delle tasse aeroportuali, sostenendo così le associazioni turistiche che hanno manifestato disappunto per la previsione di nuovi rincari dell'addizionale comunale. E così, con una posizione unitaria, i primi cittadini della Divina dicono "no" con l'intento di tutelare l'indotto turistico che altrimenti rischierebbe una contrazione dei flussi.

LE VOCI

«Nonostante si stia accreditando con forza come riferimento territoriale il nuovo aeroporto di Salerno - Costa d'Amalfi, lo scalo di Capodichino resta ancora il principale snodo regionale presso cui confluiscono ogni anno decine di migliaia di turisti diretti in Costiera - dice il presidente della Conferenza dei Sindaci della Costa d'Amalfi, Fortunato Della Monica - Aumentare ulteriormente l'addizionale comunale rischia di generare contrazioni dei flussi turistici. Chiediamo al Governo di escludere dall'emendamento della legge di bilancio l'aeroporto di Napoli per il quale, nel 2025, è consentito un ulteriore aumento di 0,50 centesimi. La Costiera Amalfitana non può subire le conseguenze degli aumenti stabiliti per servizi di mobilità che interessano anche altri territori. Tra questi i servizi aeroportuali e delle vie del mare che lo scorso anno hanno visto lievitare notevolmente i costi per garantire gli equilibri di taluni bilanci comunali». Il riferimento non è solo all'aumento stabilito dal Comune di Napoli, ma anche alla lunga querelle vissuta lo scorso anno dopo l'introduzione della tassa d'imbarco al porto di Salerno che generò malumori tra tour operator, turisti e pendolari, costretti a sborsare un sostanzioso balzello sul costo dei biglietti dei traghetti diretti in Costiera. «Pertanto - conclude Della Monica - ci rivolgiamo al ministro del Turismo, al ministro dei Trasporti e al sindaco del Comune di Napoli affinché evitino ulteriori rincari per Capodichino al fine anche di scongiurare ipotesi di ridimensionamento paventate dalle compagnie low cost intenzionate a rivedere i propri piani. Se ciò avvenisse comporterebbe gravi conseguenze per la connettività e per l'intero indotto turistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mangiaplastica: fondi sbloccati «Sarà operativo entro sei mesi»



Battipaglia

Marco Di Bello

Il Comune destinerà 29mila euro all'acquisto di un eco-compattatore nell'ambito del Programma Mangiaplastica, misura promossa dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per favorire la sostenibilità ambientale. Questo investimento, finanziato con fondi statali, mira a potenziare la raccolta differenziata della plastica e a sensibilizzare la cittadinanza sull'importanza del riciclo, rafforzando le politiche ambientali del territorio. Il finanziamento, richiesto dal Comune attraverso il programma nazionale, è stato recentemente approvato. La variazione al bilancio 2025/2027, deliberata dalla giunta comunale lo scorso 15 gennaio, ha permesso di stanziare l'importo necessario per l'acquisto dell'attrezzatura. La somma, inserita nel capitolo dedicato all'investimento in attrezzature per la raccolta differenziata, è stata utilizzata grazie all'avanzo vincolato, come indicato dal dirigente del settore tecnico nella nota del 10 gennaio. La determinazione dirigenziale del 16 gennaio ha dato il via libera definitivo all'utilizzo dei fondi per evitare il rischio di revoca del finanziamento. L'eco-compattatore sarà collocato in una zona strategica della città, ancora in fase di definizione da parte degli uffici tecnici, per garantire un utilizzo ottimale da parte della popolazione. Questo strumento consentirà di compattare e ridurre il volume dei rifiuti plastici, migliorando la gestione della filiera dei rifiuti e promuovendo un modello virtuoso di economia circolare. I cittadini potranno inoltre beneficiare di incentivi, come buoni sconto o agevolazioni, in cambio del conferimento di bottiglie di plastica e altri materiali idonei. Il Programma Mangiaplastica è nato con l'obiettivo di contrastare l'inquinamento da plastica e promuovere il riutilizzo dei materiali. Il finanziamento assegnato a Battipaglia si inserisce in un più ampio quadro di interventi che coinvolgono numerosi comuni italiani. La graduatoria 2023, approvata dal Ministero, ha confermato la validità della proposta progettuale del Comune, che ha ottenuto il punteggio necessario per accedere al contributo. Il Comune punta a ridurre significativamente la dispersione di plastica nell'ambiente, un problema che, secondo il Ministero, continua a rappresentare una delle principali minacce per gli ecosistemi marini e terrestri. L'iniziativa, inoltre, si collega alle altre iniziative già avviate sul territorio, come il monitoraggio degli scarichi idrici e il potenziamento delle aree verdi urbane. Il prossimo passo sarà l'affidamento della fornitura dell'eco-compattatore, per il quale gli uffici comunali hanno già avviato le procedure amministrative necessarie. L'Amministrazione confida di poter mettere in funzione l'attrezzatura entro la metà del 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzo milione per smaltire i rifiuti Sra c'è l'ipotesi ricorso al Consiglio di Stato

Polla

Pasquale Sorrentino

In merito alle tonnellate di rifiuti stoccati da mesi nella sede della Sra di Polla senza che nessuno sappia che fine faranno interviene il sindaco di Polla, Massimo Loviso. Una sentenza del Tar ha liberato da impegni la Visama, azienda locatrice del suolo, e ha smarcato il custode giudiziario della Sra - azienda fallita - dall'incombenza dello smaltimento. Il cerino torna in mano al Comune che era stato spronato dalla Regione a emettere ordinanze di smaltimento delle balle. «Stiamo valutando il ricorso al Consiglio di Stato», ha commentato il primo cittadino. L'ente è tutelato dall'avvocato Nicola Senatore. «L'azione giudiziaria intrapresa dinanzi al Tar per impugnare l'ordinanza del Comune, rappresenta, per la Visama e per i magmatici organi commissariali della Sra, solo un espediente per affrancarsi da impegni economici, abdicando ad ogni soluzione possibile per attuare una seria e leale collaborazione con il Comune per liberare, per perseguire l'interesse generale, il sito, già occupato dalla Sra dai rifiuti presenti». Il sito è sotto osservazione delle forze dell'ordine con appostamenti notturni. Per poter smaltire i rifiuti raccolti tra Cilento e Vallo di Diano servirebbero circa 500mila euro. «Si assiste - ha aggiunto Loviso - a un fuggi fuggi generale ma il Comune di Polla non intende sottrarsi e non si sottrarrà agli impegni che la legge impone al sindaco. Nel contempo, però, dovrà e saprà proteggere la propria comunità. Se qualcuno ha depositato ed abbandonato i rifiuti, la conseguenza sarà che quel qualcuno li dovrà rimuovere o, comunque, ci sarà un qualcuno che dovrà impegnare il suo patrimonio per liberare l'area. Certo è che non sarà il Comune a farsi carico della spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunità del Parco Sansone resta in pole «Dialogo sul metodo»

Gli amministratori locali recepiscono la proposta dei vertici provinciali del partito: «Serve garantire continuità e stabilità»

Vallo

Carmela Santi

Stefano Sansone, sindaco di Ascea, emerge come il candidato favorito per la presidenza della Comunità del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Ieri sera, durante l'incontro dei sindaci del Pd a Vallo della Lucania, la sua candidatura ha raccolto un ampio consenso, consolidando la maggioranza necessaria per puntare alla guida dell'ente. Oltre a Sansone, sono arrivati all'attenzione dei 44 sindaci presenti anche i nomi di Maria Teresa Scarpa, sindaca di Gioi e Franco Latempa, sindaco di Sacco. Tuttavia, l'indicazione dei vertici provinciali del partito con l'onorevole Piero De Luca e il sostegno di una larga parte dei primi cittadini sembrano favorire Sansone.

L'INCONTRO

L'incontro, guidato dal segretario provinciale del Pd Vincenzo Luciano e dal presidente facente funzioni della Provincia di Salerno Giovanni Guzzo, ha visto la partecipazione di sindaci provenienti da tutto il territorio del Parco, da Roccadaspide a San Giovanni a Piro, passando per Teggiano e Castellabate. Tra i presenti anche i presidenti delle quattro Comunità Montane, che avranno diritto a un doppio voto nella votazione finale. Carmine Laurito, sindaco di Cannalonga, presidente della Comunità Montana Gelbison e Cervati, Michele Apolito, presidente dell'Alento Montestella, Vincenzo Speranza, sindaco di Laurito, presidente della Comunità Montana Lambro e Mingardo, Vittorio Esposito, sindaco di Sanza, presidente della Comunità Montana Vallo di Diano. La candidatura di Sansone è stata proposta dalla Comunità Montana Lambro e Mingardo, oltre che dai sindaci di Sanza e Auletta, seguendo l'indicazione dei vertici provinciali del Pd. Durante il dibattito aperto dai saluti del sindaco di Vallo Antonio Sansone, Guzzo ha sottolineato come il neo presidente debba rappresentare una figura «unitaria e autorevole», in grado di garantire continuità e stabilità al lavoro della Comunità del Parco. Nonostante la convergenza su Sansone, l'incontro non è stato privo di tensioni. Molti sindaci hanno posto l'accento sull'importanza di discutere non solo sui nomi ma anche sul metodo e sui progetti da portare avanti per rilanciare l'ente. «È fondamentale definire una visione comune prima di scegliere il presidente», è stato il commento di alcuni amministratori presenti. Alla riunione hanno preso parte anche il consigliere regionale Corrado Matera e il vice presidente del Parco Carmelo Stanziola. Con l'assemblea dei sindaci della Comunità del Parco convocata per il 27 gennaio, il centrosinistra sembra avviarsi verso una candidatura forte e condivisa. La scelta definitiva è affidata a un ultimo summit al quale prenderanno parte, nella sede salernitana dei dem, i sei presidenti delle Comunità Montane, il segretario provinciale del Pd e i rappresentanti regionali del centro sinistra: Corrado Matera, Tommaso Pellegrino e Andrea Volpe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tar non ferma l'impianto di betonaggio

Respinto il ricorso del Comune per sospendere l'autorizzazione del commissario Zes nell'area di Fosso Imperatore

NOCERA INFERIORE » IL CASO

nocera inferiore

Possono continuare i lavori di realizzazione di un impianto di betonaggio nell'area industriale di Fosso Imperatore di Nocera Inferiore. L'impresa ha ricevuto l'autorizzazione unica dal commissario della Zes unica. Il provvedimento è stato però impugnato dal Comune di Nocera Inferiore, che con il ricorso al Tar di Salerno ne ha chiesto l'annullamento previa sospensione. La misura cautelare richiesta dagli avvocati **Lorenzo Lentini** e

Sabato Criscuolo per conto della giunta del sindaco **Paolo De Maio** però non è stata accordata dai giudici amministrativi salernitani.

Il ricorso promosso dall'ente di piazza Diaz nei confronti della presidenza del Consiglio, di alcuni ministeri e di altri enti locali, nonché contro l'impresa che ha richiesto l'autorizzazione unica Zes, assistita dai legali **Giovanni Riccardi**, **Angela Ferrara** ed **Emiddio Siani**, reclamava l'annullamento del provvedimento della presidenza del Consiglio dei Ministri di rilascio di Autorizzazione Unica per la 'realizzazione di un insediamento produttivo costituito da un impianto di betonaggio per il conferimento di calcestruzzo e la produzione di manufatti in cemento prefabbricato alla località Padula lotto marginale all'esistente Zona D1'» e atti collegati.

Per i giudici della seconda sezione del Tar Salerno non ci sono i presupposti per sospendere i lavori. Una decisione assunta perché «dai provvedimenti impugnati non emergono attuali e diretti profili di periculum in mora». Inoltre, «il pregiudizio derivante dall'esecuzione dei provvedimenti», «paventato solo genericamente dalla parte ricorrente», «non solo non si appalesa attuale ma neppure risulta connotato dai necessari caratteri di gravità e irreparabilità».

Infatti, non essendo stata rilasciata l'autorizzazione unica ambientale, all'impresa che ha ordinato i lavori «è comunque precluso lo svolgimento dell'attività produttiva». Insomma, seppur i lavori di realizzazione dell'impianto volgessero al termine mancherebbe il via libera ambientale. I legali dell'azienda che opera nel settore edilizio hanno pure fatto pesare i risvolti negativi che si potrebbero ripercuotere sull'impresa. Aspetti richiamati nell'ordinanza: «Appare grave ed attuale il pericolo di danno in caso di accoglimento della domanda di sospensione, dovendo, sul momento darsi prevalenza all'interesse alla regolare prosecuzione dei procedimenti amministrativi in corso e alla salvaguardia delle pattuizioni economiche assunte con l'ente finanziatore». La questione potrebbe ora approdare in secondo grado.

Il Comune aveva impugnato il provvedimento rilasciato dalla struttura di missione Zes perché potrebbe determinare «un irreversibile vulnus della pianificazione territoriale e compromette il tessuto infrastrutturale del Pip Lato Sud Fosso Imperatore pregiudicando la localizzazione degli standard».

Salvatore D'Angelo

riproduzione riservata



L'area industriale di Fosso Imperatore

Ericsson rilancia a Salerno con le ricerche cybersecurity

Vera Viola

Ericsson, la multinazionale svedese di telecomunicazioni, converte il centro di ricerca di Pagani, in provincia di Salerno all'uso della intelligenza artificiale attuando una profonda trasformazione. Ieri l'inaugurazione del nuovo polo tecnologico campano che è stata anche occasione per celebrarne i 35 anni di vita e un bilancio positivo di 200 brevetti registrati.

A Pagani sorge uno dei tre centri di ricerca italiani della multinazionale - gli altri sono a Genova e a Pisa - che sarà specializzato in primo luogo in cybersecurity e si occuperà anche di blockchain e miglioramento dell'efficienza energetica delle reti telefoniche. «Parliamo di un centro di ricerca nato nell'era in cui le prime centrali elettromeccaniche venivano sostituite da computer - ricorda il direttore Ricerca & Sviluppo di Ericsson Italia, Alessandro Pane -. E oggi ci troviamo nuovamente di fronte a una trasformazione tecnologica importante, radicale. Sin da dopo la pandemia ci siamo resi conto che era necessario un netto cambiamento: logistica, tecnologie. L'avvento dell'intelligenza artificiale impone l'adozione di un modello di open innovation con università e start up».

Storicamente il centro di Pagani ha la responsabilità a livello mondiale in Ericsson dell'innovazione delle tecnologie Axe, i sistemi di commutazione digitale fondamentali per aggregare e smistare a destinazione i flussi di traffico voce e dati (fisso e mobile) sulle reti di telecomunicazione. A Pagani si trova una struttura unica nel mondo per Ericsson, l' Axe Lab: un laboratorio che replica circa 18mila nodi di telecomunicazioni, presenti in 150 Paesi, che servono circa 1 miliardo di utenti. Qui si svolgono tutti i tipi possibili di test e simulazioni relativi al traffico telefonico, tra i quali rientrano anche i cruciali test relativi alla sicurezza delle reti, che dev'essere garantita con standard e requisiti sempre più severi.

Proprio la cybersecurity è un importante ambito di specializzazione del centro di R&S di Pagani, che è punto di riferimento mondiale per lo sviluppo di soluzioni di sicurezza per i sistemi di telecomunicazione (dal 2G al 5G) e per la connettività IoT (Internet of Things).

I nuovi obiettivi sono sfidanti. «Nei prossimi cinque anni - aggiunge Pane - cambieremo ancora pelle: se nel 2030 ci saranno le prime installazioni del 6G nel mondo, la sede di Pagani sarà pronta a questo salto». Sempre in Campania, poi, la multinazionale dispone anche di una struttura Nsc (Near Shore Center), una service factory in cui sono impiegati un centinaio di sviluppatori software che lavorano con i clienti di Ericsson italiani e internazionali di tutto il mondo per creare servizi,

automazioni da integrare nelle reti di telecomunicazione per supportarne le funzionalità.

La Divisione di Ricerca & sviluppo in Italia, con i tre centri di Pagani, Genova e Pisa (che lavoreranno invece soprattutto su connettività e efficientamento energetico delle reti di telecomunicazioni), con i suoi 600 inventori, è una delle più grandi in Europa e tra le top cinque nel mondo. Con all'attivo 900 brevetti registrati.

Singolare la storia delle attività in Campania. Comincia negli Anni 80, quando la multinazionale apre una fabbrica a Marcianise in provincia di Caserta. Dopo dieci anni viene inaugurato il centro di ricerca nel Salernitano. Le due realtà hanno diverse fortune: il sito produttivo viene ceduto ad un'altra società a fine Anni 90 e successivamente viene distrutto da un incendio. Il polo tecnologico al contrario parte con 20 dipendenti, raggiunge quota cento nel 2010, oggi 260 e le assunzioni sono continue. «Abbiamo relazioni costanti con le università di Napoli, Salerno e Benevento - conclude Pane - sia su progetti di ricerca, sia in tema di formazione. Coltiviamo competenze su materie specifiche e, quando sono pronte, le assumiamo. L'intelligenza artificiale galoppa velocemente ed è di fondamentale importanza avere lavoratori disponibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ericsson, nuovi spazi per l'innovazione «È una nicchia di eccellenza mondiale»

IL POLO DI PAGANI COMPIE 35 ANNI: VI LAVORANO 250 RICERCATORI IMPEGNATI SULLE TELECOMUNICAZIONI

L'ECONOMIA

Nello Ferrigno

Duecentocinquanta ricercatori quotidianamente impegnati per disegnare il futuro del mondo fatto di interconnessioni sempre più veloci dove, attraverso le reti di telecomunicazione, scambiare dati ed informazioni. Tutto questo succede a Pagani nel Centro di ricerca e sviluppo della Ericsson, uno dei tre che la multinazionale svedese ha in Italia insieme a quelli di Genova e Pisa. Sono 35 anni che Ericsson ha il suo polo di ricerca nell'area nord della provincia di Salerno, un segno di attaccamento al territorio campano. Basta leggere le targhe che indicano i nomi dei laboratori, Capri, Positano, Amalfi e così via. Qui, recentemente, è stato raggiunto il traguardo di 200 brevetti. L'attività complessiva di ricerca e sviluppo svolta da Ericsson in Italia ha fruttato oltre 900 brevetti. Ieri mattina l'azienda ha deciso di aprire le porte del Centro di ricerca. Un evento straordinario se si considera che quasi tutta l'area è "zona rossa" in termini di sicurezza e dove l'accesso è regolamentato da rigide regole. Alessandro Pane, direttore Ricerca e Sviluppo di Ericsson in Italia e Andrea Missori, presidente e amministratore di Ericsson Italia, hanno ricevuto il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, e l'assessore regionale con delega all'Innovazione e start-up, Valeria Fascione. C'era anche il sindaco Raffaele De Prisco. «Ci troviamo in un polo di eccellenza assoluta» ha detto al termine della visita De Luca. «In Campania - ha sottolineato - ne abbiamo diversi, io le definisco nicchie di eccellenze mondiali. Su queste dobbiamo continuare a lavorare ed investire per dare alla nostra regione un ruolo fondamentale per il futuro del mondo e dei nostri giovani. La nostra risorsa, tutta italiana, è quella dell'intelligenza, della creatività. Siamo figli di Galileo e di Marconi. Mi auguro che il nostro governo sappia cogliere i lampi che arrivano dal futuro. Noi, con le nostre risorse non paragonabili a quelle statali, lo abbiamo fatto e continueremo a farlo. Ecco perché in Campania siamo all'avanguardia in diversi settori della tecnologia».

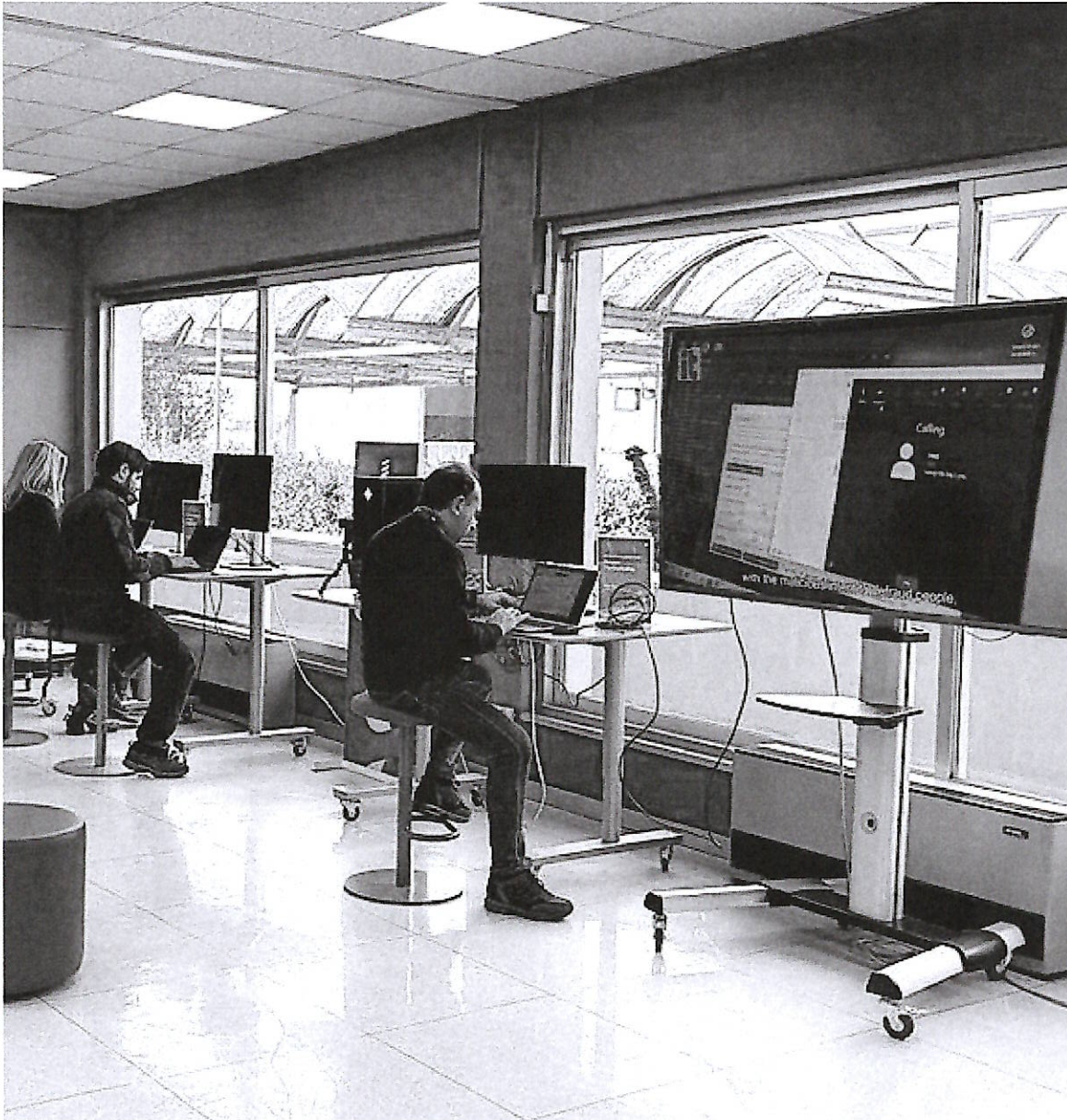
L'OPEN GARAGE

Ieri è stato anche inaugurato l'Open Innovation Garage, uno spazio dove Ericsson ospita imprese, start-up e università della Campania per realizzare attività di "open innovation" come l'intelligenza artificiale generativa. «Collaborare con il mondo accademico, con le imprese e le istituzioni locali - ha detto Antonello Pane - ci porta valore e allo stesso tempo ci consente di restituire valore. Possiamo dare spazio alla creatività e a nuove idee, immaginare nuovi modi in cui le tecnologie di telecomunicazione possono avere un impatto positivo sulla comunità. Anche la scelta di Pagani, a parte un legame storico, è dettata dalla vicinanza con tre atenei, siamo a pochi chilometri da Napoli, Salerno e Benevento. E qui si fa un gran lavoro, come le funzioni regolatorie. Insomma, qualsiasi flusso dati dei prodotti Ericsson nel mondo, è sorretto da apparecchiature software, che nel tempo hanno sviluppato l'intercettazione voce e dati, sono realizzate in Campania». «Il Centro di Ricerca e Sviluppo di Ericsson a Pagani - ha spiegato Andrea Missori - rappresenta un pilastro strategico, sia per il progresso tecnologico del Paese, sia per la crescita dell'ecosistema locale dell'innovazione. Da oltre un secolo, Ericsson è parte integrante della storia delle telecomunicazioni italiane e oggi rinnoviamo il nostro impegno al fianco dell'Italia e degli operatori per sviluppare reti 5G sicure e affidabili, fondamentali per la competitività». Ericsson opera in 180 paesi nella fornitura di tecnologie e servizi di comunicazione, software e infrastrutture in ambito di "information and communication technology" a operatori di telecomunicazioni, pubblica amministrazione e altre industrie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ericsson festeggia i 35 anni a Pagani registrando il brevetto numero 200

NEL CENTRO RICERCA E SVILUPPO LAVORANO 250 INGEGNERI GLI ALTRI POLI A GENOVA E A PISA



LA TECNOLOGIA

Mariagiovanna Capone

Ericsson ha celebrato 35 anni di presenza a Pagani, in provincia di Salerno, con l'inaugurazione di spazi completamente rinnovati nel suo Centro di Ricerca e Sviluppo, un'eccellenza tecnologica riconosciuta a livello globale. L'evento, che ha visto la partecipazione del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e dell'assessore regionale alla Ricerca, Innovazione e Startup Valeria Fascione, oltre che di Andrea Missori, presidente e Amministratore delegato di Ericsson in Italia, e Alessandro Pane, direttore Ricerca e Sviluppo di Ericsson in Italia, ha rappresentato un momento cruciale per porre l'accento sul ruolo strategico del Centro nel panorama tecnologico italiano e internazionale. Oltre all'inaugurazione dei nuovi spazi, è stata anche l'occasione per celebrare il traguardo del brevetto numero 200, risultato dei progetti portati avanti in questa sede centrale per il Paese, soprattutto se confrontata con l'attività complessiva in Italia, che da inizio secolo a oggi ha fruttato oltre 900 brevetti.

LA STORIA

Con una storia radicata nella ricerca e uno sguardo rivolto alle sfide future, il Centro R&S di Pagani si consolida come punto di riferimento per l'intero settore delle telecomunicazioni, nonché come esempio virtuoso di integrazione tra impresa, territorio e progresso tecnologico. Il rinnovamento degli ambienti di lavoro riflette una filosofia orientata alla collaborazione e alla creatività. Gli uffici, progettati con un design aperto e funzionale, puntano a stimolare lo scambio di idee tra i team. Inoltre, il nuovo Open Innovation Lab rappresenta un ponte verso il territorio, offrendo uno spazio dedicato alla sinergia tra Università, imprese e startup, con un focus su tecnologie emergenti come l'Intelligenza Artificiale e il Machine Learning.

«Il Centro di Ricerca e Sviluppo a Pagani rappresenta un pilastro strategico sia per il progresso tecnologico del Paese sia per la crescita dell'ecosistema locale dell'innovazione» ha dichiarato Missori. «Da oltre un secolo, Ericsson è parte integrante della storia delle telecomunicazioni italiane e oggi rinnoviamo il nostro impegno al fianco dell'Italia e degli operatori per sviluppare reti 5G sicure e affidabili, fondamentali per la competitività». Il centro di Pagani si distingue già per la stretta collaborazione con le Università campane, da cui provengono molti dei suoi talenti, come sottolineato dal direttore Pane: «Collaborare con il mondo accademico, con le imprese e le istituzioni locali ci porta valore e allo stesso tempo ci consente di restituire valore; possiamo dare spazio alla creatività e a nuove idee, e immaginare nuovi modi in cui le tecnologie di telecomunicazione possono avere un impatto positivo sulla comunità. Con il nuovo Open Innovation Lab potremo rafforzare ancora di più questo rapporto così longevo e proficuo con il territorio». «Vi lavorano quasi 250 ingegneri che escono dalle nostre università. Una realtà di eccellenza per la ricerca, per la produzione di brevetti, per la connessione. Possiamo essere orgogliosi. È un'azienda che avrà sicuramente un grande futuro» ha detto il presidente De Luca.

Attivo dal 1990, il Centro di R&S di Pagani è uno dei tre poli di Ericsson in Italia, insieme a quelli di Genova e Pisa, ed è riconosciuto come un'eccellenza internazionale. Qui, un team di circa 230 professionisti lavora incessantemente per sviluppare tecnologie all'avanguardia. L'importanza di questa sede è confermata dal traguardo raggiunto proprio in occasione dell'anniversario: il deposito del brevetto numero 200, parte di un portafoglio complessivo che in Italia supera i 900 brevetti dal 2000 a oggi. Il cuore pulsante del Centro è l'AXE Lab, una struttura unica al mondo che riproduce circa 23.000 nodi di telecomunicazioni utilizzati in 150 Paesi, servendo oltre 1 miliardo di utenti. Questo laboratorio rappresenta un punto nevralgico per test e simulazioni relativi al traffico voce e dati, con un'attenzione particolare alla sicurezza delle reti, che deve rispettare standard sempre più rigorosi. Oltre alla cybersecurity, il Centro si distingue per la responsabilità nello sviluppo di soluzioni per la gestione e la distribuzione del software nei nodi di telecomunicazione. Attraverso queste tecnologie, gli operatori possono implementare modelli di business basati sul cloud e integrare innovazioni come la blockchain, migliorando flessibilità e performance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, Pil ed export: la Campania si conferma la regione più in salute

Il bollettino Srm analizza gli indicatori economici aggiornati nel corso del 2024 Anche quando il trend generale è in frenata, il tessuto produttivo batte la media



IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Il bollettino economico di Srm, la Società di studi e ricerche collegata al Gruppo Intesa Sanpaolo, non ha cambiato idea a proposito delle prospettive di crescita della Campania. Ai nastri di partenza del 2025 si è presentata una regione che «continua a crescere più del Paese. Più imprese, più Pil, più export» si legge testualmente nell'ultimo aggiornamento dei dati 2024 che avevano confermato la dinamica positiva della regione, la più "in forma" del Mezzogiorno su indicatori decisivi come la crescita delle imprese, l'incremento dell'occupazione, la spinta dell'export. Srm analizza ed elabora dati e statistiche di diverse matrici, da Banca d'Italia a Svimez, da Movimprese a Istat

Coeweb, ma il risultato complessivo non cambia: nonostante il rallentamento dell'economia nazionale e meridionale, il peso specifico della Campania rimane alto, trascinato negli ultimi sei mesi in particolare dalla Zes unica (quasi la metà del totale delle autorizzazioni concesse ai nuovi investimenti proviene da qui).

I DATI

Il Pil, ad esempio. L'approfondimento del Centro studi diretto dall'economista Massimo Deandreis, ricorda che sulla base dei dati disponibili il Prodotto interno lordo della Campania era già pari nel 2023 a 111.621 milioni di euro, circa il 28,3% dell'intero Pil meridionale, con una crescita rispetto all'anno precedente in linea con quella del Mezzogiorno ma superiore al dato nazionale, +1,3% rispetto a +0,9%. Nel 2024, i cui risultati definitivi si conosceranno tra qualche settimana, gli indicatori di Srm parlano di «buone prospettive» sulla scorta anche degli ultimi dati della Banca d'Italia basate sull'indicatore Iter: nel primo semestre dello scorso anno, il Pil della regione era aumentato dello 0,8% rispetto al corrispondente periodo del 2023, e anche in questo caso si è trattato di un incremento superiore alla media italiana e a quella del Mezzogiorno.

La spinta delle imprese ha continuato insomma a produrre ricadute complessive sul sistema economico regionale. I dati sui prestiti, aggiornati dall'Abi, lo avevano già ampiamente evidenziato, sottolineando la capacità delle Pmi campane di resistere meglio alla frenata nazionale (ed europea) rispetto alle altre aree del Paese. Ora Srm rilancia il tema evidenziando la crescita numerica delle imprese regionali: al terzo trimestre 2024 le imprese attive della Campania sono quasi 506mila, circa il 30% del totale Mezzogiorno. «In controtendenza con quanto avviene per la macroarea e a livello nazionale, fanno registrare una crescita (+0,4%). Da notare come la Campania è una delle sole due regioni del Sud che registrano un aumento del numero di imprese attive (l'altra è la Sicilia con un +0,3%)». Sono inoltre in aumento anche le Società di capitale della regione che, con un +4,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, superano le 152mila unità.

E poi l'export, diventato negli ultimi anni una sorta di valore aggiunto per la regione. Nei primi 9 mesi del 2024 l'export della Campania è stato pari a quasi 16,2 miliardi di euro, il 33% del dato meridionale, con una crescita rispetto all'analogo periodo del 2023 del 2,7%, contro un -1,6% per il Sud, ed un saldo commerciale negativo per oltre 2,5 miliardi. Srm sottolinea opportunamente anche che «la Campania è prima tra le otto regioni della macroarea per valore dei flussi commerciali in uscita». Determinante l'impatto del farmaceutico e dell'agroalimentare che hanno sicuramente compensato il calo dell'automotive ma è la tendenza all'internazionalizzazione l'elemento che fa meglio sperare: la partecipazione all'export di un numero sempre più ampio di Pmi, soprattutto di quelle legate in filiera alle aziende di più grandi dimensioni, può rappresentare nel 2025 un fattore di ulteriore rimbalzo.

IL LAVORO

A beneficiarne sarebbe in primo luogo l'occupazione, altro indicatore che già nel 2023 aveva dimostrato la ritrovata centralità del Mezzogiorno all'interno del sistema Paese. I dati mostrano che, al terzo trimestre 2024, la Campania conta oltre 1 milione e 700mila unità lavorative, pari al 26,4% del totale meridionale e che, rispetto all'analogo dato del 2023, si registra un ulteriore aumento dello 0,9%. «È in crescita anche l'occupazione femminile spiega il Bollettino di Srm -: la Campania, infatti, con un'occupazione femminile pari a 597mila unità, segna un +1,8% rispetto al III trimestre del 2023, contro un +4,1% medio della macroarea e un +2,9% medio nazionale».

Per la verità, su quest'ultimo versante le valutazioni degli addetti ai lavori non sono uniformi. Di recente, ad esempio, Confimi Industria Campania, attraverso il presidente Luigi Carfora, ha detto che «la previsione di 70mila nuove assunzioni nel primo trimestre 2025 (indicazione emersa da Unioncamere, ndr) appare difficilmente realizzabili in una regione che soffre di una cronica mancanza di competenze in settori chiave». Secondo l'Associazione imprenditoriale, «le istituzioni formative e i programmi di aggiornamento professionale non riescono a colmare il divario tra le esigenze del mercato e le qualifiche disponibili. E questo rende improbabile che le imprese campane possano reperire il personale necessario per soddisfare la domanda». Di qui all'emergenza della fuga dei cervelli, secondo Carfora, il passo è sempre breve: «La Campania non è immune al fenomeno dell'emigrazione di giovani talenti, che riduce ulteriormente il pool di competenze disponibili e alimenta il circolo vizioso di una stagnazione economica. Non si tratta solo di talenti altamente qualificati: molti giovani con competenze tecniche, come operai specializzati e artigiani, abbandonano la regione in cerca di migliori condizioni lavorative». Una risposta potrebbe arrivare dagli Its che anche in Campania stanno crescendo in termini di iscrizioni e opportunità di lavoro sul territorio: dalle aree interne,

soprattutto, arrivano segnali che assomigliano anch'essi sempre più ad una tendenza. Competenze fatte in casa, provare per credere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria, allarme caro energia Impatto per oltre 10 miliardi

Competitività. Il peso stimato da Confindustria su imprese e famiglie. Regina: disaccoppiare il prezzo delle rinnovabili da quello del gas. Rafforzare il ruolo del Gestore dei servizi energetici

Nicoletta Picchio

1 di 3

Il confron

Un allarme sui costi dell'energia, che mettono in grave difficoltà la competitività dell'industria italiana. È a rischio la ripresa industriale e potrebbero rallentare ulteriormente gli investimenti innovativi necessari ad accelerare la transizione energetica.

«Lanciamo un grido d'allarme di grande preoccupazione. In attesa del ritorno al nucleare di nuova generazione, dovremo fronteggiare una situazione che ci vede in grande svantaggio rispetto ai competitori internazionali ed europei», ha detto Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, nell'audizione che c'è stata ieri nelle Commissioni riunite Bilancio e Ambiente della Camera, focalizzata sull'articolo 8 del decreto legge 208/2024 (misure organizzative per fronteggiare situazioni di particolare emergenza e l'attuazione del Pnrr). Audizione che è stata anche l'occasione per mettere in evidenza in contesto generale di difficoltà competitiva dell'industria italiana a causa dei costi dell'energia.

«Le prospettive per il 2025 non sono serene – ha detto Regina - per l'Italia è un doppio problema, il prezzo dell'energia elettrica è formato sul prezzo del gas e già tra fine 2024 e le prime settimane del 2025 stiamo riscontrando dei livelli record. A fronte di una media che era 108 euro a mwh nel 2024, siamo arrivati a oltre i 150 euro a mwh con un aumento che supera il 50% rispetto alla media dell'anno scorso. Sono prezzi che influiranno in modo pesante, stimiamo che potrà avere un impatto di oltre 10 miliardi sulla spesa delle famiglie e dell'industria italiana», una cifra che «può vanificare le misure messe in campo dal governo per sostenere il potere d'acquisto».

La situazione italiana emerge con evidenza da un documento di analisi messo a punto da Confindustria: il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso si è attestato sui 108,5 euro mwh in Italia, il 38% in più rispetto alla Germania, che mantiene la produzione a carbone/lignite e può sfruttare l'eolico del mare del Nord; il 72% in più della Spagna, dove sono stati installati impianti rinnovabili utility scale, anche con Power Purchase Agreement; l'87% in più rispetto alla Francia, forte della generazione da fissione nucleare, che esporta anche in Italia. Per quanto riguarda il gas naturale, tutta l'Europa ha un prezzo assai più alto degli Stati Uniti, dal momento che la Ue è importatore netto di gas. In Italia ha una situazione penalizzata dal fatto che il gas naturale forma il prezzo dell'elettricità. La media del prezzo di mercato del gas naturale nel 2024 è stata di 7,4 euro negli Usa a mwh, 36,3 euro in Italia, 34,4 in Europa. Un differenziale che permane anche nel 2025 (vedi grafico in alto).

Bene quindi per Confindustria l'articolo 8 che è stato al centro dell'audizione di ieri, articolo che «recepisce parte della proposta di Confindustria per l'avvio del disaccoppiamento del prezzo delle fonti rinnovabili da quello delle fonti fossili attraverso il rafforzamento del mercato secondario dei contratti di lungo termine che hanno come oggetto la cessione di energia rinnovabile». La norma affida al GSE il ruolo di garante di ultima istanza per il rischio controparte nei contratti di lungo termine tra produttori di energia rinnovabile e imprese consumatrici.

Bisognerebbe però andare oltre dando un «ruolo attivo» al GSE affinché come «acquirente centralizzato di energia rinnovabile possa stipulare direttamente contratti di lungo termine in modo da aumentare la liquidità del mercato» e «ricontrattualizzare l'energia, a beneficio di tutte le imprese consumatrici». Se nella piattaforma venisse contrattualizzata l'energia a 65 euro mwh, ossia il livello di prezzo di generazione efficiente delle rinnovabili in grande scala, questa proposta potrebbe garantire un risparmio pari a circa 5 miliardi a regime. Non ci sarebbe un peso sul bilancio statale o sulle famiglie perché costi e differenziali finanziari sarebbero coperti dall'utilizzo di una quota parte dei fondi derivanti dalle aste annuali Ets, in sintonia con le norme Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: i correttivi per risparmiare 5 miliardi

«Dare al Gse un ruolo più "attivo" permettendogli di "stipulare direttamente contratti di lungo termine in modo da aumentare la liquidità del mercato, visto è acquirente centralizzato di energia rinnovabile, che la può ricontrattualizzare a beneficio di tutte le imprese consumatrici». È la proposta di Confindustria, spiegata dal delegato del presidente di via dell'Astronomia per l'energia, Aurelio Regina, nel corso dell' audizione alla Camera, sull'articolo 8 del decreto su misure di emergenza e attuazione del Pnrr. Una modifica che, secondo gli industriali, «potrebbe garantire un risparmio per circa 5 miliardi l'anno» e quindi mitigare il peso dell'aumento dei prezzi del gas che rischia di pesare per 10 miliardi su famiglie e imprese nel 2025. L'articolo recepisce una parte della proposta di Confindustria per l'avvio del disaccoppiamento del prezzo delle fonti rinnovabili da quello delle fonti fossili attraverso il rafforzamento del mercato secondario dei contratti di lungo termine sulla cessione di energia rinnovabile. Il Gse sarebbe garante di ultima istanza.

L'intervista. Augusto Ciarrocchi Presidente di Confindustria Ceramica

«Con questi costi energetici il rischio è strangolare la produzione»

N. P.

Un rischio per l'Italia e per l'Europa: «Strangolare la produzione». È profondamente preoccupato il presidente di Confindustria Ceramica, Augusto Ciarrocchi.

Nel 2024 i prezzi dell'energia sono stati in discesa rispetto al 2023, ma il differenziale tra Italia e altre manifatture è salito. È allarme energia per un settore come la ceramica?

«Le imprese ceramiche italiane nel loro complesso realizzano all'estero circa il 70% delle vendite, con punte che superano l'80% per il comparto piastrelle. In questo quadro, di fortissima esposizione al commercio internazionale, è evidente che avere costi di produzione molto più elevati, rispetto a quelli dei concorrenti esteri, costituisce una serie ipoteca sul mantenimento delle nostre posizioni sui mercati internazionali. L'energia è un fattore produttivo primario per la manifattura ceramica: al di là del valore assoluto raggiunto dai costi energetici italiani, che è a livello di record mondiale, quello che ci massakra è il differenziale con gli altri Paesi (oltre 70% rispetto a Francia e Spagna e un multiplo rispetto ai concorrenti extra-UE) e la volatilità dei prezzi introdotta dalla scelta politica dell'abbandono del gas russo.

Ci sono paesi che competono con prezzi molto più bassi come l'India che ha aumentato l'export in Europa l'anno scorso di oltre il 60% mentre la ceramica europea ha perso terreno...

È proprio così. L'industria europea assicura prodotti sicuri e realizzati con le migliori tecnologie possibili per minimizzare gli impatti ambientali in fase di produzione, grazie a oltre 2 miliardi di investimenti realizzati dalle nostre imprese in tecnologie e ricerca. Il rischio è ora quello di strangolare la produzione europea di questi prodotti, di cui l'Europa continuerà però ad avere bisogno. Questa domanda sarà poi soddisfatta da prodotti importati, che si caratterizzano per un rilevante dumping sociale e ambientale, contro il quale non abbiamo contromisure valide. Basti pensare che in Europa non c'è neppure l'obbligo di indicazione di origine dei prodotti, che è il minimo necessario per consentire almeno una scelta consapevole dei consumatori.

Si riparla di nucleare, ma se si andrà avanti ci vorrà tempo. Cosa fare nell'immediato per evitare di perdere una filiera come la ceramica, oltre ad altri settori energy intensive?

La prima misura indispensabile è dare finalmente attuazione alla "gas release" previste da tre anni ma mai attuata. È urgente rimodularla dedicando alle imprese gasivore una quota del gas che arriva in Italia grazie ai contratti di import conclusi negli ultimi anni

sotto l'egida del Governo italiano per ricomporre il mix di approvvigionamento nazionale dopo la guerra in Ucraina.

Anche l'opzione nucleare è in prospettiva vitale, bisogna lavorarci da subito ma per realizzarla ce ne vuole. Nel frattempo, gli imminenti rinnovi delle concessioni idroelettriche sono un'occasione per utilizzare una parte di questa energia verde, che viene generata a partire da beni pubblici come l'acqua e le montagne, per rendere possibile la "decarbonizzazione indiretta" di imprese hard to abate e mantenere l'occupazione di qualità sui nostri territori. Per questo è fondamentale che il Governo lavori in stretto contatto con le Regioni.

Infine, con l'avvio della nuova legislatura europea, è indispensabile una seria revisione del sistema ETS, modificando le tempistiche per la riduzione delle quote gratuite e, in parallelo, per creare un meccanismo CBAM razionale e funzionante che possa assicurare un efficace riequilibrio anche per gli extra-costi ETS subiti dalle imprese europee dei settori più vocati all'export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Engineering, 900 ingressi di giovani e oltre 1.600 certificati di competenze

Cristina Casadei



L'impresa che aiuta le imprese nella trasformazione digitale e quindi anche a prendersi cura della loro sicurezza informatica, si rafforza con un nuovo round di assunzioni. Dopo le 700 del 2024, Engineering quest'anno ne «farà oltre 900 - spiega la direttrice delle risorse umane, Alessia D'Addario - che saranno concentrate tra cybersecurity, data e analytics, cloud, tecnologie più avanzate e Ai». Rimanendo in tema, la manager racconta che in ambito hr l'Ai è in fase di sperimentazione in diverse modalità, tra cui «la formazione per creare rapidamente dei corsi su input dei nostri esperti che poi vengono diffusi sulla piattaforma di e-learning. Il nostro Eng Gpt, tool di Ai proprietario che utilizziamo per tutti i nostri processi interni, ci aiuta nello screening dei profili dato l'elevato numero di candidature che riceviamo».

Le competenze che ricerca Engineering sono tra le più ricercate nel mercato del lavoro e questo costringe a competere su diversi livelli. Quello contrattuale innanzitutto. «Le assunzioni riguarderanno per il 40% profili junior, neolaureati che verranno inseriti con contratti di apprendistato e per alcune lauree Stem più difficili da trovare anche direttamente con contratto a tempo indeterminato - spiega D'Addario -. Una volta entrati potranno frequentare la nostra Academy che darà loro l'opportunità di colmare il gap di competenze, sia sul piano tecnico che manageriale, per ricoprire la posizione. Il restante 60% di assunzioni riguarda invece professional, inseriti con contratti a tempo indeterminato».

L'altro fattore che caratterizza la proposta di Engineering è sicuramente retributivo. Il contratto applicato è quello dei metalmeccanici e se consideriamo i neolaureati si parla di stipendi in un range tra i 28 e i 30mila euro lordi, a cui va aggiunto il piano di welfare. In tutti i casi «siamo allineati al mercato di riferimento», osserva D'Addario che ci tiene a sottolineare come i soli aspetti economici non esauriscono l'attrattività dell'azienda che ha 14mila addetti in 80 paesi nel mondo. In Italia sono oltre 10.500. «I ragazzi più giovani cercano una corrispondenza tra il purpose dell'azienda e i loro desideri - racconta D'Addario - perché vogliono lavorare in aziende che abbiano un impatto sulle community di riferimento, siano attente alla sostenibilità, all'inclusione, alla crescita professionale, alla flessibilità e al buon equilibrio tra vita e lavoro». A questo proposito Engineering ha un accordo di remote working che prevede 144 giorni all'anno che possono essere liberamente distribuiti, in accordo con il proprio responsabile che per necessità organizzative e di business può anche dare la possibilità di derogare: «Il 60% della popolazione aziendale è in deroga e svolge il 90% del proprio lavoro da remoto - dice D'Addario -. Questo ci ha portato a razionalizzare alcune sedi riducendo lo spazio del 35%, ma anche ad aprire nuovi uffici come quelli di Milano e Napoli, con nuovi concept. Più in generale abbiamo ripensato il concetto di ufficio, immaginandolo come un luogo dove si sta insieme per fare collaboration, thinking e engagement: in qualche modo abbiamo portato l'ufficio a casa e la casa in ufficio e questo si percepisce anche nei nostri spazi che sono caratterizzati da linee morbide, pareti arrotondate e con i colori della terra, ispirandoci anche alla nostra sede brasiliana, divani nei punti dove c'è più convivialità, in modo da favorire la socialità». Tutto questo consente di contenere il turn over su un livello piuttosto basso per il settore, intorno all'8%.

Mancano ancora almeno due cose per raccontare, seppure in estrema sintesi, la storia del lavoro in engineering. La prima è l'investimento in formazione, la seconda quello per l'inclusione a 360°. Cominciando dalla formazione D'Addario ci spiega che Engineering si è dotata di una learning academy che viene considerata un fiore all'occhiello: «In passato la formazione era soprattutto in presenza, oggi la abbiamo digitalizzata e questo ha consentito una sua democratizzazione, allargando la possibilità di fruizione». Nel 2024 sono state fatte 22mila giornate di formazione, 200 solo per gli apprendisti con 400 tutor coinvolti, 15 academy verticali dedicate a cybersecurity, Ai, data analytics. E non è finita perché il 2024 è stato anche l'anno delle oltre 1.600 certificazioni, «un numero che quest'anno puntiamo a superare», afferma D'Addario.

L'attenzione alla diversità ha portato all'introduzione in azienda del group talent, change e DEI director, in un contesto dove i bacini di assunzione, prevalentemente Stem, per esempio, non sono affollati da donne. «Il gruppo punta ad arrivare al 35% di donne in azienda entro il 2025: oggi sono il 33,2%, ma solo tre anni fa erano il 30% - racconta D'Addario -. La nostra attenzione al femminile emerge anche nelle academy che sono state dedicate proprio alle donne che arrivano da percorsi non Stem e che noi formiamo o che rientrano nel mercato del lavoro dopo una lunga pausa. Il loro inserimento avviene sempre più anche in posizioni di leadership dove sono il 20,3%, un dato che vogliamo

portare al 22% entro quest'anno. Sul piano retributivo il gap tra uomini e donne è in media meno dell'1,5%, ma noi vogliamo ulteriormente migliorarlo, fino ad azzerarlo entro il 2026».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, le linee guida di Carbone: spazio a confronto e consulenza

Lotta all'evasione. Il direttore dell'Agenzia fissa la rotta per il 2025. Arriva una casa per la gestione in via esclusiva della cooperative compliance. Avanti con formazione e nuove assunzioni qualificate

Marco Mobili Giovanni Parente

L'organico

Cambiare registro nel rapporto tra fisco e contribuenti aumentando le capacità di ascolto e di confronto con cittadini e imprese. È partito da qui il nuovo direttore generale delle Entrate, Vincenzo Carbone, nell'incontro di ieri con direttori centrali e regionali voluto proprio per indicare quali dovranno essere le linee guida che l'amministrazione da lui guidata dovrà seguire in questo suo mandato. Non solo ascolto e confronto, ma per il neodirettore un ruolo di assoluto rilievo dovranno averlo la formazione del personale dell'agenzia, «fatto di professionisti al servizio della collettività», e il rafforzamento degli organici con un nutrito pacchetto di nuove assunzioni. Un incontro voluto per avviare la macchina anche alla presenza del viceministro all'Economia Maurizio Leo che ha chiuso l'incontro sottolineando l'importanza di confrontarsi con chi il sistema tributario lo applica sul territorio e che «per questo può fornire suggerimenti in grado di poter tarare l'applicazione delle norme alla vita reale di imprese e cittadini». Ma andiamo con ordine.

Nel rapporto tra fisco e contribuenti il direttore Carbone ha ricordato ai direttori presenti che «Tutti siamo cittadini e come tali nella nostra vita almeno una volta abbiamo

avuto a che fare con la Pa. Per questo dobbiamo ricordarci di quell'esperienza, soprattutto se fosse stata negativa, quando siamo noi ad erogare un servizio, quando noi stessi non riusciamo a rispondere in maniera compiuta ad una legittima domanda che i contribuenti ci pongono, quando li rimandiamo ad un altro ufficio oppure prendiamo tempo. In tutti questi casi non abbiamo reso giustizia al nostro ruolo e abbiamo sprecato risorse della collettività».

Va incentivato dunque l'ascolto di cittadini e imprese. Per Carbone occorre «ascoltare le esigenze delle persone, ma anche delle categorie e di chi, a qualsiasi titolo, si interfaccia con noi: dobbiamo comprendere le necessità e le problematiche di chi lavora sul campo. Bisogna sedersi a quel tavolo con orecchie e occhi nuovi». E sull'evasione il Direttore, forte anche della sua lunga esperienza sia sul territorio sia nella macchina centrale del Fisco, ha maturato una convinzione: «Non sempre l'evasione è figlia di una volontà specifica ma spesso è causata da incomprensioni o situazioni esterne, non governabili. Ecco perché è importante ascoltare e toccare con mano la situazione che abbiamo davanti».

Altro input strategico per l'attività di dirigenti e funzionari del Fisco è il recupero del loro ruolo nel rispondere alle esigenze e ai bisogni dei contribuenti. Per Carbone «i funzionari dell'Agenzia devono recuperare il loro ruolo di esperti e vedersi riconosciuta la loro expertise professionale» e rivolgendosi ai colleghi ha ribadito con forza che: «Siamo dei professionisti che hanno scelto di mettere a disposizione della collettività le loro capacità e le loro competenze».

Una professionalità che emerge sempre più anche dagli ultimi numeri illustrati dal vicedirettore delle Entrate e Capo divisione risorse Antonio Dorrello. La consistenza del personale al 2025 fa emergere due valori di particolare importanza: i dirigenti in servizio sono 405, «siamo tornati a 10 anni fa quando nel 2015 se ne contavano 415»; l'altro dato è quello dei funzionari, ossia le unità operative in possesso di laurea, che «nel 2025 hanno toccato il numero record di 26.450, mai toccato dal 2013 ad oggi».

Personale sempre più qualificato ma su cui Carbone vuole spingere ancora sottolineando che «va recuperata una capacità di studio e di approfondimento giuridico a 360 gradi. Non dobbiamo solo concentrarci sugli sgravi o sui recuperi di poche centinaia di euro ma dobbiamo provare a diventare un valore aggiunto, in termini di preparazione e disponibilità, per l'intero sistema Paese». Obiettivo da centrare subito è dunque la formazione con corsi specifici su argomenti «un po' trascurati negli ultimi anni e sui quali abbiamo bisogno di più esperti come: l'imposta di registro, la riscossione o la crisi d'impresa», ha aggiunto il Direttore. E su questo la rotta è già segnata. Nel 2025 la formazione sarà indirizzata soprattutto su materie tecnico-tributarie puntando su servizi e assistenza, accertamento, difesa degli atti e riscossione, su competenze trasversali come etica, anticorruzione e trasparenza, cyber security awareness, privacy e accesso ai documenti amministrativi, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Saranno oggetto di formazione anche diversity e disability management, la gestione dei conflitti e del rapporto con l'utenza, le competenze digitali, il lavoro agile e la cosiddetta scrittura

amministrativa, non banale se si vuole parlare chiaro ai contribuenti. Da potenziare, poi, anche le competenze manageriali con l'approfondimento nella gestione dei sistemi di misurazione e valutazione della performance, e la gestione del lavoro a distanza così come della responsabilità dei dirigenti.

Nel percorso già delineato dal Piao (piano integrato attività e organizzazione) 2024-2026 sono previsti i bandi per una serie di concorsi. In particolare dovranno essere bandite selezioni pubbliche per 3.550 posti da funzionario e 20 posti da dirigenti in settori «no core», a cui si aggiungono poi altri 42 posti da dirigenti da bandire nelle procedure Sna (Scuola nazionale dell'amministrazione). In particolare nelle selezioni per funzionari spiccano anche le 250 figure da destinare, in via esclusiva, alla cooperative compliance. Uno snodo cruciale del nuovo rapporto tra fisco e contribuenti su cui Vincenzo Carbone ha un'idea molto chiara: «Il nostro progetto è quello di creare una vera e propria struttura autonoma dell'agenzia delle Entrate, completamente separata dai controlli e dalla consulenza, anche fisicamente, dove si possa andare, fare completa disclosure a trovare terreno fertile per discutere in un'ottica di massima fiducia reciproca». Una nuova casa, in sostanza, dove il contribuente e il professionista che lo assiste arrivano senza sentirsi sotto schiaffo anche solo quando parcheggiano la macchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Guido Torrielli Presidente della rete nazionale degli Its Italy

«Con la filiera tecnica 4+2 il modello Its Academy entra nelle scuole»

Claudio Tucci

1 di 2

«Se la nuova filiera tecnica 4+2 è un ponte verso le imprese, che attendono con ansia giovani con competenze e conoscenze adeguate al nuovo mondo, gli Its Academy sono i pilastri che sorreggono l'arcata - sottolinea Guido Torrielli, presidente della rete nazionale degli Its Italy -. Grazie al ministro Giuseppe Valditara, il rapporto tra formazione e mondo del lavoro diventa organico, non solo perché ora c'è una legge, ma soprattutto perché nasce da una co-progettazione iniziale che seguirà poi tutto il percorso di sei anni».

Che ruolo giocano gli Its Academy?

Sul 4+2 gli Its Academy sono bivalenti. Da anni (ormai 15) gli istituti tecnologici superiori sono a stretto contatto con aziende e mondo del lavoro, con un rapporto non solo di collaborazione reciproca, ma direi di contaminazione genetica. Le aziende e il mondo del lavoro esprimono la presidenza delle Fondazioni, sono presenti come soci fondatori in tutti gli Its Academy, spesso in quota di maggioranza, partecipano attivamente ai comitati tecnici scientifici, decidono e progettano l'offerta formativa annuale, sulla base delle esigenze dell'occupazione e del territorio. Allo stesso tempo, gli Its Academy fanno parte costitutiva del sistema nazionale di istruzione governato dal Mim e rappresentano uno dei segmenti della formazione terziaria o post-diploma. Grazie a questo legame bivalente, gli Its Academy garantiscono al 4+2 piena continuità con il

percorso quadriennale di scuola superiore e piena collaborazione con il sistema delle imprese.

Cosa serve per il successo della nuova filiera tecnica?

Sicuramente è positivo il ripristino, al Mim, della cabina di regia sull'istruzione tecnica, guidata da Maurizio Adamo Chiappa, proveniente dalla prima linea della scuola bergamasca, e quindi grande conoscitore del sistema dell'istruzione tecnica. Detto ciò, come nella realizzazione di un ponte, gli Its Academy garantiscono i pilastri che sorreggeranno le campate, le scuole hanno iniziato con molto impegno e coinvolgimento a costruire i tratti di strada che si appoggeranno sui pilastri e che porteranno alle imprese. Tutti sappiamo che per rendere funzionale un ponte non basta avere pilastri e tratti di strada da posizionare: serve un cantiere, servono raccordi tra pilastri e tratti di strada, e anche tra i vari tratti di strada.

Quindi, in concreto?

A mio avviso, ci sono quattro condizioni necessarie per il decollo dell'istruzione tecnica in condizioni di certezza ed efficacia. Innanzitutto è indispensabile che scuole e Its Academy affrontino questa nuova sfida con convinzione. In secondo luogo, proprio per valorizzare le specificità di ogni singola filiera, è importante che il ministero, per tutta la durata del percorso, ma soprattutto ora, in fase di avvio, sappia fornire regole chiare e durature e fornisca strumenti e risorse che garantiscano un monitoraggio costante e continuativo a tutte le (tante) fasi di raccordo, sia interne ai due percorsi ("4" e "2") sia nel fondamentale passaggio dal "4" al "2". Poiché sono in ballo questioni di assoluto rilievo (quali ad esempio: le verifiche delle competenze acquisite nel percorso quadriennale, l'esame di Stato al termine del percorso di scuola secondaria, tempi e modi di formazione delle aule nel percorso biennale) è importante che regole e norme siano chiare fin da subito.

Insomma meno burocrazia...

Sì. La terza condizione riguarda il Sistema Its. Lavorando a un nuovo scenario 4+2 è indispensabile che la governance del sistema 4+2 conosca sempre più a fondo gli Its Academy e il loro funzionamento. L'ultima condizione per la buona riuscita del decollo è quella più ovvia ma anche meno scontata. Senza risorse adeguate non si riesce nemmeno ad aprire il cantiere. Per questo, occorrono fondi certi e costanti, specie nella fase post Pnrr; e il tutto, sono d'accordo, condito con meno burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apprendistato, un flop nella Pa: coinvolti solo 95 giovani in due sperimentazioni

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

I giovani sono una chimera nella Pubblica amministrazione. Lo strumento principe di ingresso dei giovani nella Pa, il contratto d'apprendistato, è fermo al palo, dopo quasi 30 anni di normative. Le due sperimentazioni, avviate nel 2021 e nel 2023, non decollano: la prima, caratterizzata da ritardi applicativi, ha portato all'attivazione di soli 20 rapporti di apprendistato nell'ambito di programmi di dottorato di ricerca. La seconda ha messo a bando solo 75 posizioni di apprendistato.

Lo rileva Adapt, con un working paper di Michele Tiraboschi, Matteo Colombo e Giuseppina Papini, che dimostra come l'ambizione di dotare la Pa delle professionalità necessarie alla modernizzazione del Paese, anche in termini di svecchiamento della forza lavoro e di un rinnovato rapporto con il sistema formativo, resti limitata agli annunci della politica. Del resto anche secondo l'ultimo conto annuale della Ragioneria generale dello Stato gli under30 nel 2022 non arrivano al 5% degli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici. Dal 2001 al 2022 l'età media nella Pa è salita di circa sei anni, a 50 anni.

Gli autori del paper di Adapt nell'esaminare le due sperimentazioni avviate nella Pa evidenziano che sono state «improvvisate e circoscritte a un numero irrisorio di apprendisti (95 in totale), mancando dei necessari raccordi tanto col sistema scolastico e universitario che col sistema di contrattazione collettiva pubblico», alla luce di ciò «non può sorprendere il fallimento di queste iniziative». La gran parte non sono contratti di apprendistato, in taluni casi si è trattato di borse di studio o periodi di internship nella Pa senza l'attivazione di un rapporto di lavoro con l'amministrazione. La sperimentazione è avvenuta in deroga al regime ordinario dell'apprendistato «dando luogo a schemi giuridici di natura temporanea, inidonei a dare minime garanzie ai partecipanti ai progetti formativi sull'inserimento stabile nelle Pa di riferimento al termine della sperimentazione».

Nel programma Dottorati inPa per percorsi di apprendistato di alta formazione e ricerca del 2021 i contratti di durata triennale sono stati 20 ed hanno coinvolto Agenzia delle Entrate, Inail, Istat, Mef, Presidenza del consiglio, Regioni Marche, Toscana e Puglia. Qui Adapt evidenzia «l'assenza di una piena integrazione tra la formazione svolta in assetto lavorativo e quella erogata dall'istituzione formativa». Emblematica la scelta di non parlare di «retribuzione» ma di «indennità» come nei tirocini formativi e di orientamento. Tutti elementi che si avvicinano di più alle internship universitarie o alle borse di studio.

Sotto la lente di Adapt anche i bandi per apprendisti del 2024 (in base al Dl 44 del 2023): 75 posizioni da avviare ad assunzione nella Pa con contratti a tempo determinato di apprendistato. Il 59% delle posizioni sono state bandite dalle Regioni (prima la Lombardia), seguono a distanza i Comuni (28%). Il 79% dei bandi prevede una durata di 3 anni, il 23% di 2 anni. Molti bandi, secondo la disciplina dell'apprendistato, fissano in 29 anni il limite di età, ma 5 bandi aumentano il limite a 32 anni e 4 non prevedono alcun limite di età, nonostante il decreto attuativo indichi come destinatari i "giovani laureati". In due bandi il limite è 24 anni e, considerando che le candidature sono per i laureati, si riduce molto la platea. «In assenza di una chiara indicazione del legislatore, le amministrazioni hanno proceduto in autonomia», stravolgendo la «tradizionale visione dell'apprendistato quale leva per la promozione dell'occupazione (di qualità) dei più giovani». Si vuole disporre di uno strumento per sperimentare lunghi "periodi di prova", prima dell'assunzione, senza considerare le tradizionali componenti dell'apprendistato come i limiti di età. Non solo. La formazione «risulta un elemento accessorio, non qualificante il rapporto di lavoro». Il 63% dei bandi non fa alcun cenno alla formazione. Tra gli 11 bandi che prevedono un percorso formativo, solo 5 dettagliano l'organizzazione in moduli, contenuti e monte ore.

Questo «fallimento», secondo il paper dovrebbe spingere il legislatore a lavorare per costruire un «modello coerente con i fabbisogni professionali della Pa», in grado di «esaltare le qualità formative dell'istituto, così come il decisivo ruolo dei soggetti coinvolti nella regolazione, su tutti le parti sociali». Ma il «totale silenzio» della contrattazione pubblica segnala che «siamo ben lontani da una minima sperimentazione dell'apprendistato che deve prevedere un raccordo strutturale tra il singolo piano formativo individuale e i sistemi di classificazione e inquadramento del personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ Corre l'industria con Stellantis
Bene i finanziari con Mps

L'indice Ftse Mib arretrato dello 0,34% a 36.143 punti. Tonici gli industriali, con Iveco +3,31%, Leonardo +0,42%, Stellantis +2,12% e Pirelli +0,73%. Bene le banche con Mps +1,25%, Unicredit +1,72% e Intesa +0,75%.

↓ Effetto cedole, giù Enel e Snam
In flessione anche Eni e Tim

Sul listino pesa l'effetto dello stacco cedole di Enel e Snam, che perdono il 2,1% e lo 0,66%. Nell'energia frenano anche l'utility Hera (-1,62%), Eni (-1,42%), Terna (-1,40%) e Italgas (-1,34%). Nelle tlc è Tim a cedere lo 0,27%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Il ministro tedesco contro l'ad di Gae Aulenti: "Condotta opaca". E incontra Giorgetti che sui social scrive: "Vedute condivise"

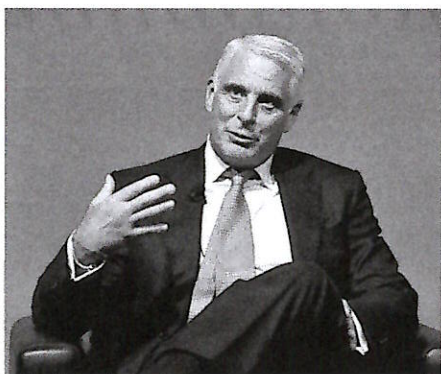
Unicredit, anche il governo italiano frena Orcel su Commerzbank

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

D a un lato la tutela dei rispettivi interessi nazionali, italiani ma anche tedeschi, rappresentati dai ministri dell'Economia. Dall'altro l'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, che tira dritto guardando ai vantaggi per i propri azionisti. Si può partire da questa differenza di vedute per spiegare le affermazioni di ieri di Joerg Kükies, il ministro delle Finanze della Germania, a margine dell'Eurogruppo a Bruxelles, sul tentativo di scalata a Commerzbank. Unicredit ha tenuto una condotta «non trasparente, molto opaca» e il governo tedesco resta profondamente «convinto» che le acquisizioni «ostili» non siano il modo di procedere, quando si parla di banche di «rilevanza sistemica» come l'istituto di Francoforte, ha detto il politico del partito Socialdemocratico. Parole nette, probabilmente anticipate durante un incontro, la settimana scorsa, tra i consiglieri diplomatici a Bruxelles delle due nazioni e maturate dopo un bilaterale con il ministro Giorgetti in cui si sarebbe discusso anche di questa vicenda. Un incontro che Giorgetti sui social definisce «cordiale». E registra una «condivisione di vedute su semplificazione, competitività e sulle comuni prospettive economiche e finanziarie».

Proprio la «condivisione di vedute» riguarderebbe anche lo stesso obiettivo: la salvaguardia dei risparmiatori, dei Paesi che rappresentano in un'operazione che entrambi considererebbero quanto meno scorretta per il comportamento tenuto da Orcel. Una questione che potrebbe sembrare di forma, ma che invece in questo caso diventa di so-



Andrea Orcel, amministratore delegato della banca Unicredit

stanza. Tanto che è sempre Kükies a spiegarlo: a chi gli chiede perché una compagnia aerea tedesca possa comprare una compagnia italiana (il riferimento è a Ita-Lufthansa), mentre ad una banca italiana non è concesso acquisire una concorrente tede-

sca, il ministro risponde che «questo non è vero, perché Unicredit ha comprato una delle maggiori banche tedesche, la HypoVereinsBank (acquisita nel 2005 da Alessandro Profumo, ndr). Siamo un mercato bancario molto, molto aperto. Quel-

28%
La quota percentuale che Unicredit possiede della banca tedesca Commerz

10,1
Miliardi è il valore dell'Offerta pubblica che Unicredit ha lanciato sul Banco Bpm

lo di cui siamo preoccupati in questo caso specifico è la condotta non trasparente della banca acquirente».

Parole che in qualche modo rimandano a quelle di Giorgetti, che ieri non ha commentato ma che quando Unicredit ha lancia-

to l'Opa su Bpm aveva detto che si trattava di un'operazione «comunicata ma non concordata con il governo» e aveva anticipato la possibilità di valutare il golden power. L'iter per l'esercizio dei «poteri speciali» in questo caso va avanti: il gruppo di coordinamento che si occupa di valutare le applicazioni, infatti, ha stabilito che rientra nei casi in cui è possibile l'attuazione e quindi ora si aspetta la notifica dell'operazione da parte di Unicredit per poi avviare il provvedimento che potrà dettare i patti entro cui muoversi. Eppure, prima che il caso Commerz deflagrasse, le posizioni tedesche erano più morbide tanto che l'ex ministro delle Finanze, Christian Lindner, aveva avuto un colloquio con Orcel e lo stesso Giorgetti era stato messo al corrente del dialogo. Situazione che poi si è indurita con il cambio politico in Germania e con l'Opa su Bpm.

Intanto Palazzo Chigi ha stabilito che non ci sarà golden power su Anima. Come era nelle attese, il governo ha comunicato a Banco Bpm che non eserciterà i «poteri speciali» in relazione all'Opa su Anima, trattandosi di una operazione prettamente domestica che non comporta rischi per un settore strategico come quello del risparmio gestito. Il via libera, che segue l'autorizzazione incondizionata dell'Antitrust, arriva alla vigilia del cda in cui il Banco tornerà a discutere proprio della strategia difensiva dall'offerta ostile di Unicredit. Una riunione al cui ordine del giorno figurano anche «operazioni straordinarie»: i riflettori del mercato sono puntati proprio su Anima, la cui acquisizione consentirà al Banco di migliorare redditività e rendimenti per i soci rendendo più costosa la scalata di Unicredit. —

AL VIA IL 30 GENNAIO

L'Ue prepara il tavolo auto
I nodi multe
e incentivi

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Commissione europea ha definito il programma di lavoro del «Dialogo strategico» con il settore dell'automotive, che inizierà il prossimo 30 gennaio. La prima riunione – alla quale parteciperanno i rappresentanti dell'industria automobilistica, i fornitori, ma anche le parti sociali – sarà presieduta dalla presidente Ursula von der Leyen e servirà per «definire una visione comune sulle sfide più critiche e le possibili soluzioni». Dopodiché il lavoro proseguirà in gruppi tematici, guidati da esperti del settore, alla quale parteciperanno diversi commissari in base alle loro competenze con l'obiettivo di avanzare proposte concrete.

L'esecutivo europeo «riconosce la gravità e l'urgenza della situazione» e «la necessità di un'azione decisiva». Cinque le linee di azioni lungo le quali si svilupperà il Dialogo. Verranno affrontati gli aspetti cruciali della decarbonizzazione, a partire dalla spinosa questione delle multe ai costruttori che non rispetteranno i target ambientali del 2025, ma anche il nodo degli incentivi per i veicoli elettrici che dovranno essere «armonizzati e rafforzati». Gli altri filoni riguarderanno i ritardi nel campo dell'innovazione, le questioni legate all'energia, alle materie prime e alla formazione dei lavoratori, le relazioni commerciali con i partner globali e la riduzione degli oneri normativi per le imprese. —

A DAVOS LO STUDIO OXFAM SULL'ITALIA DELLE DISEGUAGLIANZE

“Paperoni più ricchi e 5 milioni di poveri”

DAVOS

La disuguaglianza in Italia non accenna a diminuire. A spiegarlo, attraverso gli ultimi dati disponibili, è la ong Oxfam che, nel giorno d'apertura del World Economic forum di Davos, traccia una mappa del Paese che è grave, oltre che essere seria. Il 5% più ricco delle famiglie italiane, che detiene oggi il 47,7% della ricchezza nazionale, possiede

quasi il 20% in più della ricchezza detenuta dal restante 90% delle famiglie. Nel 2024, la ricchezza complessiva dei miliardari italiani è aumentata di 61,1 miliardi di euro. Nonostante un lieve miglioramento nella distribuzione dei redditi netti equivalenti nel 2022 rispetto all'anno precedente, l'Italia si colloca ancora al 20° posto tra i 27 Paesi dell'Unione Europea per la

disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, condividendo questa posizione con la Spagna. Nel 2023, poco più di 2,2 milioni di famiglie italiane, per un totale di 5,7 milioni di individui, vivevano in condizioni di povertà assoluta, non disponendo di risorse per acquistare un paniere di beni e servizi essenziali. **FAB. GOR.** —

© APPROVAZIONE RISERVATA

© APPROVAZIONE RISERVATA

© APPROVAZIONE RISERVATA

ANTICO EGITTO
Le più belle storie,
come fiabe.



Una ricca raccolta delle storie più celebri sulla civiltà egizia, raccontate come fiabe e magnificamente illustrate. Tra templi colossali, potenti faraoni, divinità mitologiche, sfingi e piramidi misteriose, le appassionanti vicende di personaggi veri e leggendari che da sempre affascinano grandi e piccini.



DAL 21 GENNAIO AL 16 FEBBRAIO

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a 9,90 € in più.
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il Servizio Arretrati Gedi.

LA STAMPA

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

L'Ue avvia il tavolo sull'auto elettrica si tratta su aiuti, multe e scadenze

Si parte il 30 gennaio produttori e sindacati contro lo stop nel 2035. L'Italia chiede un nuovo calendario

di Diego Longhin

TORINO – Il confronto, che con molta probabilità in alcuni momenti si trasformerà in uno scontro con effetti politici, si aprirà il 30 gennaio a Bruxelles. Transizione verso l'elettrico, multe sulle emissioni di CO₂, neutralità tecnologica, investimenti sulle colonnine di ricarica e creazioni di fondi ad hoc per sostenere le imprese e l'acquisto di macchine a emissioni zero in Europa. Sono solo alcuni dei temi che finiranno sul tavolo del dialogo strategico sull'industria dell'auto nella Ue.

Il mercato nel Vecchio Continente è fermo. Lo dimostrano i dati: nel 2024 la crescita è stata di poco inferiore all'1% e, se si prende a riferimento il 2019, anno prima della pandemia, la flessione negativa è del 18%. La torta si è ristretta e le vendite nel 2025 non saliranno più di tanto, mentre la data del 2035, quando in Europa si dovranno vendere auto nuove a zero emissioni, fa paura a costruttori, imprese dell'indotto, sindacati e principali Paesi produttori. Non è tanto la scadenza, ma il percorso di avvicinamento che per molti va cambiato. Pensiero che ha mosso il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, autore del dossier per anticipare al 2025 la revisione degli step per arrivare al traguardo. Oggi sarà a Strasburgo. Lo scopo è incontrare i vicepresidenti della Commissione Ue Raffaele Fitto ed Henna Virkku-



Il ministro Adolfo Urso

1 Le multe
Le multe sulle emissioni di CO₂ delle auto nuove vendute dai produttori europei saranno uno dei temi centrali discussi durante il confronto strategico. In ballo ci sono oltre 16 milioni di sanzioni sul 2025

2 Gli investimenti
Quanti soldi metterà Bruxelles per sostenere il comparto dell'auto in Europa? Sarà una dei nodi da sciogliere. Il settore impiega 13 milioni di persone tra costruttori, fornitori e servizi connessi. Il 7% del Pil

3 L'obiettivo finale
Tra i temi c'è anche il 2035, anno in cui l'Europa ha deciso che le auto nuove non devono produrre CO₂. C'è chi ha messo la scadenza in forse, ma potrebbe rimanere come traguardo, più edulcorato

nen, oltre ai commissari Oliver Varhelyi e Andrius Kubilius. Un modo per preparare il terreno per la fine del mese.

A gestire il percorso, che non sarà breve, la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. Sarà messo a punto un calendario di riunioni regolari con i rappresentanti del settore, dai produttori ai fornitori, partner sociali, commissari e altre parti interessate, compresa la società civile. I punti chiave della discussione? «Innovazione, transizione pulita e decarbonizzazione, competitività e resilienza, relazioni commerciali e parità di condizioni internazionali, nonché semplificazione normativa e otti-

mizzazione dei processi». Sulla base del dialogo, il commissario ai Trasporti, Apostolos Tzitzikostas, elaborerà un piano d'azione per l'automotive. Anche se le primissime misure saranno già contenute nel Clean industrial deal che verrà varato il 26 febbraio. Non è poi un caso che il greco Tzitzikostas sia espressione del Ppe: i popolari europei, pur avendo sostenuto il precedente regolamento, ora appoggiano modifiche e allentamento delle regole. Posizione opposta rispetto a quella della spagnola e socialista Teresa Ribera, vicepresidente con delega alla Transizione. Già si prevedono scintille politiche.

Il comparto, come ha ricordato il

leader dell'Acea, il club dei costruttori, e ad di Mercedes-Benz Ola Källenius, vale 13 milioni di addetti e il 7% del Pil in Europa. «Se la domanda non riprenderà e l'Europa non riacquisterà competitività, l'ondata di perdite di posti continuerà per molti anni ancora», dicono i vertici della Clepa, l'associazione che raggruppa l'indotto auto del Vecchio Continente. Il 5 febbraio a Bruxelles scenderanno in strada anche i metalmeccanici europei, mentre il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada, rimarca: «L'Europa faccia marcia indietro sulle multe ai costruttori e sullo stop ai motori endotermici nel 2035».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili

A Fiumicino 55 mila pannelli solari, record per un aeroporto europeo



Lungo la Pista 3 di Roma Fiumicino ci sono ora dei pannelli solari per quasi 2,5 chilometri. Si tratta di 55.000 pannelli, tutti in silicio monocristallino. Il più grande impianto fotovoltaico in autoconsumo in uno scalo europeo fornirà energia elettrica rinnovabile al più importante aeroporto del nostro Paese. Parliamo di 30 milioni di kilowattora all'anno. Adr, che realizza l'infrastruttura con Enel e Circe, investe 50 milioni di euro. L'ad di Adr, Troncone: sostenibilità è preconditione per lo sviluppo di Fiumicino.

ANDREA SOLARO/ANP

Energia

L'assenza di vento soffia sul caro-bolletta

di Emma Bonotti

MILANO – Elettricità a caro prezzo, ancora una volta. Ieri il Pun registrato dal Gestore dei mercati energetici (Gme), il prezzo che stabilisce la base per le bollette di famiglie e imprese, ha raggiunto i 192,84 euro al megawattora, il secondo livello più alto dal picco di fine gennaio 2023. È da giorni che il dato si attesta sopra i 140 euro, la soglia che, diceva mesi fa il ministro Gilberto Pichetto Fratin, avrebbe condotto l'Italia al fallimento. In uno scenario già teso, complici il clima rigido e le scorte di gas in calo (proprio ieri la capienza dei serbatoi italiani si è ridotta sotto il 70%), a innescare la recente fiammata è stata l'assenza di vento in Europa che ha ridotto al minimo la produzione di energia eolica in Francia e Germania. In particolare, a causa del fenomeno Dunkelflaute, ovvero nubi e poco vento che comprimono la produzione da fonti rinnovabili, Berlino è stata costretta ad abbandonare lo storico

Il prezzo a 193 euro al Mwh. Confindustria: «L'impatto è di 10 miliardi, il Gse stipuli contratti diversi»



ruolo di polmone d'Europa, trasformandosi in importatore netto. E in un mercato fortemente interconnesso come quello europeo, la mancanza di energia rinnovabile (più economica) in alcuni Paesi contagia anche quelli limitrofi, che sono costretti ad attingere a forniture più costose per soddisfare la domanda. L'effetto sono quotazioni frenetiche, che possono avanzare di parecchi punti anche in tempi molto brevi, per poi tornare indietro con la stessa rapidità. Situazioni simili sono già state registrate lo scorso dicembre e verso la fine del 2021, quando le condizioni meteo avevano costretto l'Europa a fare maggiore ricorso al gas.

Se l'elettricità rincarà, le prime a soffrire sono le imprese energivore. «Le prospettive per il 2025 non sono serene», ha affermato ieri in audizione alla Camera il delegato del presidente di Confindustria per l'energia, Aurelio Regina. L'Italia, «il mercato elettrico più caro d'Europa», calcola il prezzo dell'elettricità su quello del gas, che nelle ultime settimane viaggia tra i

45-50 euro al megawattora. Secondo le stime dell'associazione degli industriali, con i prezzi in rialzo in Europa questo meccanismo avrà un impatto di oltre 10 miliardi sulla spesa delle famiglie e delle imprese italiane, minandone la competitività. Per cercare di mitigare il danno, Confindustria propone di dare «un ruolo attivo» al Gestore dei servizi energetici (Gse), perché come «acquirente centralizzato di energia rinnovabile» possa «stipulare direttamente contratti di lungo termine, in modo da aumentare la liquidità del mercato» e «ricontrattualizzare» l'energia «a beneficio di tutte le imprese consumatrici». Queste nel 2024 hanno bruciato circa 120 TWh, «un valore simile all'energia che verrà generata dai nuovi impianti rinnovabili al 2030 per raggiungere gli obiettivi del Pniec». La proposta, dicono, «potrebbe garantire un risparmio pari a circa 5 miliardi l'anno» dei costi dell'energia, arrivando a contrattualizzarla per «tutte le imprese a 65 euro/MWh».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Direzione Generale

ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta DG 14-23 Accordo quadro per l'esecuzione di servizi per la verifica preliminare di progetti per lavori di importo pari o superiore ad € 20.000.000,00, rivolto agli organismi di controllo accreditati ai sensi della norma europea UNI CEI EN ISO/IEC 17020, per la durata di 730 giorni. L'appalto è suddiviso in 6 lotti. Importo minimo da € 600.000,00 e fino ad un importo massimo di € 12.000.000,00 per l'intero ammontare dell'appalto. Il testo integrale dell'esito, inviato alla GIUE il 15/01/2025 e pubblicato sulla GURI n. 7 del 20/01/2025, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.

IL RESPONSABILE GESTIONE APPALTI NUOVE OPERE E INCARICHI PROFESSIONALI
Fabrizio Ranucci

ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta DG 15-23 Accordo quadro per l'esecuzione di servizi di verifica preliminare di progetti per lavori di importo pari o superiore ad Euro 20.000.000,00, rivolto agli organismi di controllo accreditati ai sensi della norma europea UNI CEI EN ISO/IEC 17020, per la durata di 730 giorni per ciascun lotto. L'appalto è suddiviso in 6 lotti. Importo minimo da € 600.000,00 e fino ad un importo massimo di € 12.000.000,00 per l'intero ammontare dell'appalto. Il testo integrale dell'esito, inviato alla GIUE il 15/01/2025 e pubblicato sulla GURI n. 7 del 20/01/2025, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.

IL RESPONSABILE GESTIONE APPALTI NUOVE OPERE E INCARICHI PROFESSIONALI
Fabrizio Ranucci

www.stradeanas.it Pronto Anas 800 841148

Pmi, fibra solo per il 49% Banca dati sulle coperture

Andrea Biondi

Rappresentano una parte essenziale dell'ossatura dell'economia italiana. Ma quanto a infrastrutture digitali sono indietro. Tant'è che mentre il 59,6% delle famiglie italiane (dato al 31 dicembre 2023) è coperto dalla rete FttH (*Fiber to the home*: la fibra fino alle case), solo il 49% delle Pmi beneficia di questa tecnologia.

Un lavoro congiunto di Agcom e Osservatorio Innovazione Digitale nelle Pmi della School of Management del Politecnico di Milano restituisce una fotografia sullo stato della connettività in FttH delle Pmi in Italia. Il direttore Claudio Rorato e la ricercatrice Sara Lombini (per l'Osservatorio) e Mario Staderini (alla guida della Direzione Studi, Ricerche e Statistiche di Agcom) e Aldo Milan (Responsabile Broadband Map di Agcom) per l'Autorità hanno messo a punto un white paper che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare e che rappresenta il punto di partenza della nuova Broadband Map che da ora in poi sarà aggiornata includendo i dati relativi alla connettività delle Pmi italiane, attraverso mappe e infografiche dedicate.

I dati specifici sulle Pmi andranno, dunque, a integrare la banca dati di tutte le reti di accesso a Internet esistenti sul territorio nazionale, stabilita dall'articolo 22 del Codice delle comunicazioni elettroniche del 2014.

In questo modo il mondo delle imprese avrà elementi in più per programmare le proprie politiche d'investimento – direzionandole magari nelle aree più infrastrutturate anche dal punto di vista digitale – mentre Governo e Istituzioni potranno leggere quei dati dal punto di vista delle politiche necessarie allo sviluppo.

Del resto l'FttH per le Pmi è cruciale per vari motivi: velocità che possono essere superiori a 1 Gbps, stabilità e latenza minima. E questo per le Pmi si traduce in maggiore efficienza nelle operazioni cloud, implementazione rapida di soluzioni basate su intelligenza artificiale e IoT, miglioramento delle attività di e-commerce e interazione con i clienti.

In questo quadro, però, la fotografia che traspare dai dati messi in fila da Agcom e Politecnico di Milano evidenzia sicuramente margini di miglioramento a livello generale, ma anche evidenti disparità territoriali. Che, va chiarito subito, non si traducono semplicisticamente in divari fra Nord e Sud. Le regioni in cui la percentuale di imprese raggiunte da rete FttH è superiore alla media nazionale sono infatti distribuite fra Nord, Centro e Sud: Lombardia (61%), Molise (60%), Lazio (59%), Campania (58%), Liguria e Sicilia (55%). Ovviamente il "peso" del dato non è il medesimo fra queste regioni dal momento che Lombardia, Lazio e Campania risultano tra le prime sei regioni italiane per numero di piccole e medie imprese attive mentre

Liguria e Molise, rispettivamente con circa il 2,2% e lo 0,4%, rappresentano casi di territori meno rilevanti di altri per presenza di Pmi. Basilicata, (29%), Valle D'Aosta (31%) e Marche (35%) chiudono dall'altra parte la classifica.

L'indagine evidenzia anche un altro dato: in ben 13 regioni su 20 la percentuale di imprese con velocità di connessione inferiore a 30 Mbit al secondo – o per le quali addirittura non sono disponibili dati – è superiore rispetto alla media nazionale (13%), come nel caso di Trentino-Alto Adige (33% delle Pmi), Valle d'Aosta (30%), Piemonte (22%), Friuli-Venezia Giulia (20%) e Abruzzo (20%). Quanto alle province è Prato a riempire la casella di prima della classe, con l'82% di Pmi raggiunte da connessione FTTH, seguita da Milano (76%), Genova e Trieste (73%). All'estremo opposto Sud Sardegna (6,4%) e Oristano (16,9%), con Bolzano prima provincia per Pmi che navigano con velocità di connessione inferiore a 30 Mbit/s, seguita da Asti (38%) e Cuneo (37%) .

Al di là dei territori, c'è infine un'indicazione particolare che si desume dal paper, riguardante la chiara correlazione tra la densità delle imprese e la disponibilità della connettività FttH. Nelle aree dove è presente un'unica impresa, solo il 42% ha accesso alla connettività FttH. Il dato sale progressivamente fino a un 83% di copertura nelle aree con oltre dieci imprese. I vantaggi dei distretti, del resto, si conoscono non da ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese familiari, la sfida 2025 sarà la difesa della marginalità

Giovanna Mancini

Il 2025 sarà un anno di difesa più che di attacco per le imprese familiari italiane che, al primo posto tra le sfide di quest'anno mettono appunto la tutela della marginalità. «Fino a pochi anni fa, la prima cosa che gli imprenditori raccontavano delle proprie aziende era il fatturato. Ora, invece, parlano soprattutto di Ebitda margin: hanno capito che se fai tanti ricavi diventi grosso, ma la massa muscolare non è il fatturato, bensì il margine operativo». Nicola Anzivino, partner di BDO, ha curato per la società di consulenza la prima «BDO Family Business Survey», basata su interviste a 50 imprenditori, amministratori delegati e direttori generali di imprese familiari italiane con un fatturato tra i 30 milioni e i 2 miliardi di euro.

Nei giorni in cui a Davos il gotha dell'economia internazionale si incontrano per discutere degli scenari futuri, BDO ha voluto dedicare uno sguardo alle realtà industriali che rappresentano la spina dorsale dell'economia italiana, chiamate oggi ad affrontare importanti sfide per resistere all'attuale fase di stagnazione e cogliere le opportunità di ripresa nel prossimo triennio.

«Il clima di incertezza è forte, nel breve termine, dovuto soprattutto alle tensioni geopolitiche, ma anche ai costi dell'energia e al timore di politiche tariffarie più restrittive, che potrebbero avere un impatto negativo sulle esportazioni, secondo il 60% dei nostri intervistati», spiega Anzivino. Oltre la metà delle imprese prevede dunque un budget in termini di Ebitda stabile o in contrazione. Guardando invece sul medio periodo – in un arco temporale di tre anni – la stessa percentuale di intervistati si dice tuttavia ottimista sullo sviluppo del business, grazie agli investimenti in corso sull'evoluzione tecnica e tecnologica delle imprese.

«Questo atteggiamento di maggiore ottimismo sul medio periodo è una caratteristica molto diffusa nel capitalismo familiare, perché queste imprese hanno per loro stessa natura una visione di sviluppo più lunga rispetto a quella che in genere caratterizza le

aziende controllate da fondi o capitali esterni», osserva Anzivino, aggiungendo che le aziende familiari oggi sono mediamente meglio posizionate sul fronte tecnologico, grazie agli ingenti investimenti fatti negli ultimi 5-10 anni. Tuttavia, si tratta spesso di un'innovazione ancora molto orientata all'offerta ai clienti, mentre all'interno delle aziende stesse c'è ancora molto da fare e quindi un potenziale da espandere.

Se la difesa della marginalità è la principale sfida del 2025, nei prossimi 12 mesi le priorità nell'agenda delle imprese familiari italiane sono il cambiamento tecnologico (il 60% del campione prevede importanti investimenti sulla trasformazione dei sistemi e delle strutture tecnologiche aziendali); la transizione ecologica (il 70% sta implementando piani di efficienza energetica e riduzione dei consumi); l'analisi della concorrenza (per il 40%) e quella dei fattori di acquisto della clientela (sempre meno prevedibili, per oltre il 50% degli intervistati); la riorganizzazione delle catene di approvvigionamento (per il 30%), puntando soprattutto su internalizzazione e reshoring.

Cambiamenti essenziali per superare quest'anno ancora di transizione, ma per tornare a crescere nei prossimi tre anni sarà necessario cogliere alcune opportunità che la ricerca BDO riassume in tre filoni principali. L'evoluzione manageriale (per il 70% degli intervistati), da attuare coinvolgendo le nuove generazioni nei ruoli manageriali e valorizzando i «Family Office», ovvero le holding che gestiscono il patrimonio di famiglia, «visto non più come un patrimonio da preservare in quella che una volta si chiamava la “cassaforte”, ma da reinvestire attivamente», spiega Anzivino. Inoltre, l'80% delle imprese familiari ritiene fondamentale offrire al mercato sempre più servizi a valore aggiunto, mentre per il 90% è prioritario diventare sempre più «digital fit», cioè investire nella trasformazione digitale, in particolare sulle soluzioni di intelligenza artificiale.

L'evoluzione e il dinamismo delle imprese familiari italiane si riflette nell'aumento degli M&A nel mid-market, con 1.369 operazioni nel 2024, in aumento dell'8% rispetto al 2023, soprattutto grazie ai deal siglati da investitori internazionali (417), per un controvalore totale di 73 miliardi di euro (+91% rispetto al 2023). In 170 operazioni sono intervenuti fondi di private equity, con un ruolo da protagonisti che dovrebbe proseguire anche nel 2025, così come la crescita del mercato M&A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA